



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

La buona novella

Finalmente una buona novella: il primo esperimento della bomba H è andato abbastanza bene: i pescatori giapponesi ne hanno risentito gli effetti salutari a distanza di trecento chilometri. Confidiamo che il secondo esperimento andrà ancora meglio: abbiamo il diritto anche noi alla nostra parte di utili.

Vittoria prodigiosa dell'intelletto umano: hanno rubato al sole il segreto della combustione cosmica e l'hanno mezza in bombole ad uso domestico. Questa è finalmente una bomba seria, una bomba rispettabile: la bomba atomica, povera piccola, s'è dovuta rassegnare a far la parte di fulminante.

Il meccanismo della nuova bomba è così semplice, che lo può capire un bambino: più idrogeno ci si mette, è più gente si può sterminare. L'idrogeno, per fortuna, si trova a buon mercato: non c'è neanche la difficoltà della spesa. Così in breve si potranno costruire tre tipi di bombe: il tipo "dolce" ad uso di una città, quello medio che può servire per tutto un popolo, e quello forte (vietato ai minori di sedici anni) che può servire per un intero continente.

Felici gli scienziati che possono ora dedicarsi a questi calcoli sublimi. Non hanno più bisogno di consumarsi gli occhi sul microscopio, a dosare i farmaci per annientare i bacilli insidiatori della vita umana. Oggi lavorano sulle grandi misure: tanto idrogeno, tanti megaton, tanti megamorti. Sterminando gli uomini, stermineranno dentro di loro i bacilli: il lavoro si farà una volta sola. Felicitiamoci che si sia trovata finalmente la ricetta per spargere questa infezione della Terra che è il genere umano.

L'unico fastidio (ha detto un competente) sarà quello di dover seppellire tanti morti. Se esplose una bomba caricata a dieci megamorti, dove si troveranno dopo l'esplosione dieci milioni di bare, coi relativi becchini? Ma anche a questo si provvederà col progredire degli studi: si troverà il modo chimico per trasformare i popoli inceneriti in polvere dentifricia.

La buona gente alza le spalle: — E a me che me ne importa? Ormai questo è diventato un cataclisma, come i terremoti. E' inutile protestare contro i terremoti. — Buona gente, nessuno vi chiede di protestare: vi chiediamo soltanto di applaudire. I terremoti, quelli di un tempo, erano anonimi: non si sapeva chi li mandasse. Ma ora abbiamo la fortuna di conoscere gli artificieri di questi cataclismi, fabbricati su misura nei loro laboratori. Se fossero pazzi, li chiuderemmo in manicomio. Ma sono savi, per nostra fortuna, e buoni cristiani: hanno famiglia e figliuoli come noi: fanno tutto questo perchè ci vogliono bene e perchè vogliono darci libertà e pace. Dunque noi abbiamo il dovere di ringraziarli per il bene che ci promettono: il giorno di Pasqua offriremo loro un bell'uovo di zucchero (ovale come la bomba), con scritto sopra "Pax".

Che ci possiamo fare se queste nostre vecchie case si trovano a mezza strada tra due centrali di sperimentatori? La geografia non è un'opinione. Bisogna essere ragionevoli: perchè la bomba possa diventare sempre più adatta all'effetto finale, bisogna perfezionarla; ma per arrivare alla per-

n. d. r. — Riportiamo questo articolo dalla rivista fiorentina *Il Ponte* (aprile 1954) perchè descrive bene l'amarrezza di gente che è esposta alle prime carezze delle bombe atomiche.

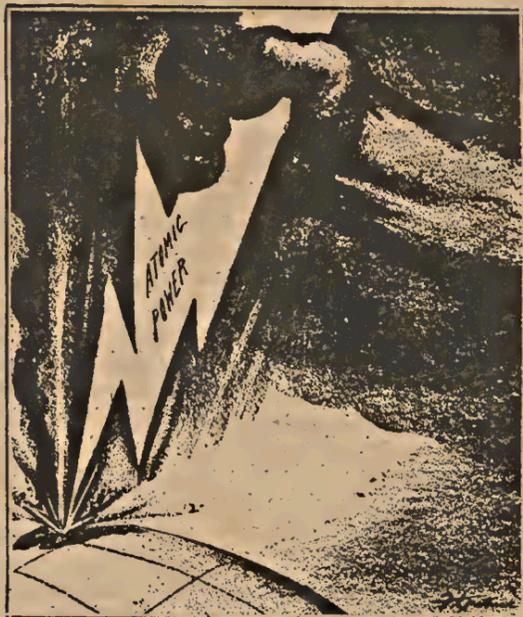
fezione, ci vogliono esperimenti. Ora è evidente che i fabbricanti non possono esperimentarle a casa loro: hanno ragione di non voler disturbare con queste fastidiose detonazioni i sonni delle loro signore. Bisogna dunque ripartirsi i compiti (non per nulla siamo alleati); bisogna che ci siano i popoli che le lanciano, e i popoli (periferici) che le ricevono; i popoli sperimentatori e i popoli cavie. Fortunati noi che ci troviamo tra le cavie periferiche: c'è meno responsabilità; non c'è altro da fare che guardare il cielo e, nell'attesa, per ingannare il tempo, pensare alla salute.

Così il problema della libertà e della pace è stato felicemente risolto una volta per sempre. Con una sola bomba ben dosata si può ridurre a terra bruciata l'altro emisfero: dopo l'operazione, l'emisfero vincitore rimarrà finalmente tutto libero e felice. Speriamo che non venga in mente all'altro emisfero di prender lui l'iniziativa. (Ma già, a noi poco importa che sia l'uno o l'altro: noi siamo a mezza strada, sulla zona di confine: per noi l'esperimento va bene in tutti i modi).

Questo si chiama lavorare in grande per la civiltà. Noi vecchi popoli miopi, attaccati a questa piccola patria, credevamo che l'opera dell'uomo civile fosse quella di mettere in ordine il proprio paese collina per collina, piantandovi vigne ed olivi e costruendo su ogni altura castelli e campanili; e andar la domenica a passeggiare conversando per queste strade segnate di cipressi, sotto il cielo dove le nuvole innocue navigavano come barche a vela. Sono millenni che ci trastulliamo in questi passatempi; e alla fine li avevamo presi sul serio. Ma ora abbiamo capito che il lavoro della nuova civiltà si fa in grande, cogli ordigni che livellano i continenti: anche le nuvole diventano proiettili portatori di messaggi atomici; siamo dunque assai contenti che, senz'altra nostra fatica, anche queste nostre città possano essere finalmente livellate a regola d'arte.

Questo spasimo della libertà, che finora lacerava crudelmente i cuori degli uomini indisciplinati, sarà finalmente sedato: tutte queste follie di poveri che vogliono giustizia, dei popoli di colore che si rifiutano di rimanere schiavi, saranno radicalmente medicate. Ringraziando Iddio, si è trovato il sistema per metter tutto in ordine. Nelle terre bruciate non ci saranno più né poveri né schiavi: su quel deserto incenerito ci sarà pace e libertà per tutti. C'è qualcuno che obietta: "Ma per esser liberi, non bisogna prima esser vivi?". Insulsa obiezione: la vera pace (e la vera libertà) è solo quella dei cimiteri.

P. C.



Esercitazioni

I governanti degli Stati Uniti sanno, e non dimenticano, ch'essi sono stati i primi a fare uso delle bombe atomiche contro le popolazioni imparate ed indifese di due grandi città, e si considerano per conseguenza in dovere di prevedere che è possibile venga il giorno in cui qualcuno dei molti nemici che si vanno instigando nel mondo, si prenda la dubbia soddisfazione di tentare rappresaglie in natura, mandando apparecchi portatori di bombe atomiche a prendersi la rivincita sulle popolazioni egualmente inermi dei grandi centri industriali e commerciali della Repubblica e dei suoi possedimenti d'oltre mare.

In questa previsione, da un lato, pel desiderio, dall'altro lato, di tenere viva la tensione bellicosa nel sentimento popolare, essi sono alquanto preoccupati, naturalmente, di escogitare rimedi atti a ridurre al minimo possibile i danni, tanto alle cose che alle persone, e da parecchi anni si danno da fare su due linee d'azione: vigilare, per una parte, alle frontiere perchè non passino inosservati apparecchi sospetti, sbarrar loro la via onde non arrivino in vista del bersaglio; addestrare, per l'altra parte, il pubblico dei grandi centri a mettersi in salvo al primo cenno dall'arme. Ai fini di una più completa ed agevole sorveglianza, e presupponendo che gli eventuali attacchi aerei dell'avvenire abbiano a venire dal Nord, Stati Uniti e Canada hanno istituito una singola rete di osservatori ed una unica compagine difensiva che si estende dallo stretto di Behring alla Groenlandia; e per addestrare il pubblico hanno istituito un corpo di vigilanza che comprende circa cinque milioni di volontari, debitamente istruiti a mantenere l'ordine pubblico in caso di bombardamento e dare alla cittadinanza quel tanto di assistenza che si possa darle in simile contingenza. Del funzionamento del primo servizio sono naturalmente informati soltanto coloro che vi partecipano; del secondo non si può far mistero perchè è appunto il pubblico che vi deve partecipare direttamente.

Il primo esperimento d'allarme e di bombardamento atomico a cui fosse chiamato a prender parte tutto il popolo americano, si è avuto lunedì 14 giugno a cominciare dalle dieci del mattino, orario di New York.

Il segnale d'allarme fu dato a quell'ora in tutto il Canada, nei quarantotto stati dell'Unione e nei territori degli Stati Uniti, cioè: l'Alaska, le Isole Hawaii, Portorico e le Virgin Islands. Al segnale delle sirene, la vita dell'intero paese doveva arrestarsi, le strade sgombrate, la popolazione correre nei rifugi. Le strade, particolarmente le strade principali di New York, furono effettivamente sgombrate; ma i cosiddetti rifugi sono cosa tanto ironica, rispetto alle descrizioni che si fanno della bomba atomica e della sua capacità di distruzione, che la maggior parte della popolazione lavoratrice non ritenne nemmeno di doversi scomodare o interrompere il proprio lavoro. E le persone che si trovavano nelle loro abitazioni fecero altrettanto. L'esperimento dimostrò tuttavia che le sirene funzionano bene, e che il solo punto in cui si sia manifestata una grande confusione fu, sintomaticamente, il Pentagono, cioè la sede del dipartimento della difesa nazionale a Washington, D. C. (*Times*, 15-VI). Dopo dieci minuti, un apposito segnale avvertiva che il pericolo era finito, e il pubblico in generale ritornava alle sue ordinarie occupazioni. Per l'organizzazione della cosiddetta Difesa Civile, invece, l'esperimento doveva durare ventiquattro ore, ed eccone le ragioni.

I primi segnali d'allarme informavano che non

meno di 425 apparecchi da bombardamento erano in viaggio diretti su diversi punti del paese. Di questi, 125 erano stati intercettati, i rimanenti 300 erano giunti a destinazione rovesciando sui rispettivi bersagli le loro bombe atomiche (le supposizioni ufficiali non prevedevano l'impiego di bombe all'idrogeno in questo esperimento).

Quando tutte le informazioni del caso furono arrivate al comando centrale, questo informava il pubblico per mezzo della stampa che cinquantatré località continentali erano state colpite da bombe A. subendo danni incalcolabili: Il numero dei morti veniva stimato in 8.983.000, quello dei feriti in 4.053.000. Ma queste cifre, naturalmente arbitrarie, erano così al di sotto della probabile realtà, che un alto funzionario della Civil Defense ebbe a dichiarare, secondo riporta Hanson W. Baldwin nel *Times* del 20-VI, che "questi dati sono completamente al di fuori della realtà" e che, "a meno che le nostre forze armate non riescano a distruggere una percentuale più elevata degli apparecchi nemici prima dell'attacco, gli Stati Uniti saranno battuti".

In linea generale, l'esperimento ha rivelato, secondo quanto riporta il sunnominato redattore militare del *Times*, quel che l'istinto popolare ed il senso comune hanno sempre avvertito: che la difesa dai bombardamenti atomici è difficilissima se non addirittura impossibile, che la capacità di distruzione delle esplosioni è immensa, e che le perdite in vite umane sono imprevedibili.

Gli organizzatori dell'esperimento della settimana passata hanno immaginato che la città di New York fosse colpita da tre bombe atomiche, cadute una nel centro di Manhattan (5.a Avenue e 47.a Strada) una nel Bronx (E. 157.a Strada) e la terza nel centro amministrativo di Brooklyn. In conseguenza del sovrapporsi delle tre zone di conflagrazione, l'isola di Manhattan sarebbe stata quasi totalmente distrutta la maggior parte di essa trovandosi nel raggio di due miglia dal centro di una delle tre esplosioni. Del Bronx appena le zone periferiche del Nord-Est sono situate al di fuori del raggio di quattro miglia dall'esplosione più settentrionale, e quindi soggette a danni minori. Di Brooklyn e di Long Island City (Queens) la maggior parte dei vecchi centri rispettivi sarebbe stata demolita, inclusi tutti i ponti dell'East River, con la probabile eccezione del Whitestone Bridge. Il numero ipotetico dei morti nelle tre esplosioni della città di New York venne fatto salire a 2.175.000. Quello dei feriti e dei contaminati dalle inevitabili radiazioni nucleari è lasciato all'immaginazione.

Non risulta che sia stato tentato nulla per agevolare l'esodo dei cittadini durante l'ipotetica ora passata dal primo segnale d'allarme alle presunte esplosioni. Il fatto, anzi, che ogni forma di traffico privato fu proibito sulle pubbliche vie durante il periodo d'allarme, sembra indicare che non fosse intenzione degli strateghi dell'esperimento permettere l'esodo a chicchessia.

In quanto a New York City, chi abbia avuto occasione di vedere il diagramma della conflagrazione, quale fu tracciato da un ufficiale della direzione della Civil Defense della città, e pubblicato dal *World-Telegram*, può constatare che i centri colpiti sono innanzitutto i centri industriali e commerciali, quelli cioè dove si recano ogni giorno a lavorare gli operai delle cinque contee di New York e, per conseguenza, i nostri compagni di qui, la maggior parte dei quali sarebbe rimasta uccisa o mutilata sul lavoro. Delle famiglie abitanti in Manhattan e nel Bronx, nessuno o ben pochi si sarebbero salvati. Degli abitanti delle altre contee, all'infuori di Richmond rimasta incolume, soltanto gli abitanti delle zone eccentriche di Jamaica Bay, Coney Island e Bensonhurst l'avrebbero fatta franca.

Dell'Adunata dei Refrattari non sarebbe rimasto nemmeno il titolo. La tipografia dove si stampa si trova a poco più di un miglio dal centro dell'esplosione di Fifth Avenue, a meno di quattro miglia dal centro dell'esplosione di Brooklyn, e, informano i competenti, nel raggio del secondo miglio dal centro dell'esplosione le costruzioni edilizie sono talmente danneggiate da dover essere demolite. E siccome alle dieci del lunedì si lavora in tipografia, non solo i compagni tipografi se ne sarebbero con tutta probabilità andati, ma non sarebbe rimasto nessuno per scriverne o stamparne i necrologi.

E, si ricordi, se questo quadro è lugubre, si tenga presente che, nella realtà, sarebbe molto più fosco in quanto che qui si parla di bombe atomiche mentre ora si sono perfezionate le bombe

all'idrogeno infinitamente più micidiali; e che, mentre qui si parla di morti e di feriti, in pratica ci si troverebbe dinanzi ai superstiti in moltissimi casi sepolti sotto le macerie della città livellata e avvolta nel polverone ammorbatato da radiazioni fatali ad ogni forma di vita organica.

E ancora: noi profani sappiamo soltanto quel che ai nostri signori e padroni conviene di dire!

Davanti a così tragiche visioni vien fatto di domandarsi se è possibile che esistano esseri in forme umane capaci di decidere e di infliggere a popolazioni inermi, fatalmente indifese, stragi così colossali ed assurde. E siccome si hanno i precedenti di Hiroshima e di Nagasaki, non si può fare a meno di riconoscere questa possibilità, e di allarmarsene.

Ma l'allarme non basta. Bisogna richiamare alla ragione quelli che il fanatismo e la follia rende feroci. Bisogna resistere alla tendenza a credere che le stragi termonucleari siano inevitabili, necessarie od utili a chicchessia.

Bisogna trovare il modo di mettere gli incendiari nella impossibilità di realizzare i loro piani criminosi di distruzione e di strage.

TEMPI ED ISTITUTI

L'Episcopato francese si è riunito a Parigi in assemblea plenaria il 28 aprile scorso, ed a chiusura dei suoi lavori è stata diramata una dichiarazione dal titolo: "La Chiesa nel mondo moderno e davanti alla nuova civiltà", con evidente riferimento al messaggio pasquale del papa, ch'è stato certamente di una abilità "diplomática" degna delle tradizioni della Chiesa e della politica tempista di essa.

Difatti oggi la Chiesa, fra tanta demagogia di rinascita proletaria che si predica da tutti i partiti per cercare di avere con sé la massa, non vuole esser da meno di quelli per aggiornare i suoi programmi "spirituali" ed aggiungere ad essi un po' di benessere "corporale" per le classi lavoratrici, visto che i tempi non permettono più di troppo insistere colla promessa dell'al di là, che gli ultimi saranno i primi e che le privazioni di qua saranno compensate lassù... perchè ormai i lavoratori sono stati abbastanza smaliziati dalla propaganda sovversiva da capire che i furbi dell'alto clero e quelli della borghesia, che se la godono a sue spese, se pure credono nell'al di là, ci credono a patto di prima godersi la vita nel mondo reale, in attesa dell'altro problematico...

E la Chiesa, che è scesa a sua volta in campo per difendere i diritti delle classi lavoratrici, è disposta, se è il caso, di fare anche lei la voce grossa contro il capitalismo liberale, come difatti ha cominciato, dicendo, che: "Anche dove la civilizzazione tecnica ha prodotto abbastanza di beni economici, una cattiva organizzazione, una ingiusta ripartizione delle ricchezze e un disconoscimento di una legge morale superiore nell'interesse dei singoli e dei gruppi, hanno mantenuto una considerevole quantità di persone in uno stato d'isolamento e di incertezza, di disagio e di vera desolazione".

Si direbbe questo un paragrafo di un secondo Manifesto dei comunisti, di marxistica memoria, se la volpe vaticana non ci avesse abituati, attraverso la sua lunga storia di "fasti" e "nefasti", a dubitare della sua buona fede...

E' vero che il mondo è ormai troppo cambiato perchè la Chiesa possa ancora illudersi di un ritorno alla forma corporativa medioevale, che in parte si protrasse, pressochè invariata — per tutto il Rinascimento, quando le Corporazioni cominciarono a mostrare la loro insoddisfazione a traverso le sollevazioni capitanate da Masaniello a Napoli e da Giuseppe D'Alesi a Palermo — sino alla soglia del Risorgimento, colle maestranze divise in Corporazioni nelle chiese, ed aventi labaro e santo proprio.

Oggi si tratta che il partito della Chiesa è obbligato ad impostare il problema sindacale sulla base dell'organizzazione e della legislazione dei partiti avversari, dimostrando ancora, di volere attuare le esigenze della vita moderna, che comprendono anche la classe lavoratrice; e, come i partiti riformisti sono in parte riusciti ad allontanare dalla massa i propositi rivoluzionari, con più ragione la Chiesa crede da parte sua di potere arrivare, con i suoi mezzi vecchi e nuovi, ad un

risultato più soddisfacente per sé e per la borghesia capitalista; e convincere nello stesso tempo le classi lavoratrici che l'organizzazione sociale è quella che è, e che tale è destinata a rimanere colle sue differenziazioni di classe, ma che però i lavoratori hanno ugualmente diritto al loro relativo benessere; e che così stando le cose il principio rivoluzionario non serve a nulla, anzi serve a ritardare il progresso sociale, mentre l'opera delle riforme viene a rivendicare lo stesso quel tanto di benessere che è nei desiderati di chi lavora.

Insomma, quello che alla Chiesa interessa è il fatto della continuità della conservazione del presente ordinamento sociale, col privilegio da una parte e la classe diseredata dall'altra. Perchè, restando immutata la presente condizione, sarà sempre possibile alla classe dominante di dettar legge, e di giocare il tira e molla colle classi operaie.

Senonchè la Chiesa finge d'ignorare, che se progresso c'è stato nelle classi lavoratrici, questo è stato dovuto appunto alla loro azione rivoluzionaria, ed al sacrificio di coloro che le hanno messe su quel terreno, strappando a viva forza al capitalismo quello che esso non avrebbe mai dato di sua spontanea volontà, e che non darà mai, come del resto si può constatare fin'oggi quando tanti problemi rimangono insoluti, ed il pane del lavoratore rimane sempre subordinato al comodo del Capitalismo; e ciò appunto perchè l'azione rivoluzionaria oggi rimane arenata nelle varie organizzazioni dirette dai panciafichisti e dagli speculatori, rossi e neri...

Ma c'è ancora il fatto che la Chiesa si dichiara poco, od affatto soddisfatta della borghesia liberale, inquanto essa pretenderebbe ormai di avere il controllo assoluto della cosa pubblica? Ora non si tratta più della questione dell'adesione della borghesia al riconoscimento di questi o di quei diritti della Chiesa, dell'appoggio morale e materiale ad essa, dell'accettazione dei "valori spirituali", di politica paternalista; oggi la Chiesa rivendica a sé una supremazia su tutto e su tutti; l'iniziativa su tutte le manifestazioni della vita pubblica ed il controllo su quella privata.

Come nel medioevo la Chiesa disponeva dell'investitura degli avventurieri al Governo degli Stati dipendenti, a condizione che riconoscessero in essa il supremo potere, seguendone i principii ed i fini, così oggi la santa Sede vorrebbe che lo stesso avvenisse con la borghesia entrando compatta nel partito della Chiesa, per poi questa, mediante la sua complessa rete organizzativa, dentro e fuori il confessionale, garantire il successo elettorale, la funzione del Governo, come succede ora colla democrazia cristiana (*Libertas non libera*), per arrivare allo Stato.

Ed oggi nelle regioni dove governa il partito clericale (sedicente della democrazia cristiana) quello che presiede nelle assemblee pubbliche e nelle cerimonie ufficiali, civili e militari, è il presule della curia arcivescovile; i sindaci, i presidenti delle assemblee regionali, e gli stessi prefetti non rappresentano che delle autorità in sottordine, ed agli ordini della Chiesa, alla quale, tutti obbediscono, in quanto tutti sanno che oggi è quella che comanda, e senza questo i mazzieri del partito sarebbero liquidati.

E non si deve dimenticare che è di un papa il seguente detto:

"Curia romana non petit ovem sine lana — Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit. (La curia romana non richiede la pecora senza la lana; esaudisce chi dà, e a chi non dà chiude la porta).

Ora, ci saranno, forse ancora sovversivi sul serio che si commuovono della cosiddetta carità peccolosa della Chiesa per sollevare il destino del dannato, e ce ne saranno ancora di quelli che si commuovono delle buone intenzioni di ordine sociale del santo Padre; noi invece crediamo assai poco a quell'atto di "riparazione" tardiva, e alla validità di esso a risolvere una grande questione, che interessando direttamente la gente del lavoro non può essere risolto che da questa; perchè, come giustamente osserva il Bovio in *Uomini e Tempi*: "I sudditi non furono mai emancipati dai sovrani; le nazioni non conseguirono mai libertà maggiore da iniziativa di rappresentanze; un ordine di cittadini non fu mai sollevato dall'ordine superiore; e però la redenzione della plebe si ha da fare dalla plebe".

Si tratta di conquistare diritti in corresponsione dei doveri, che s'impongono da per sé stessi, se la società è moto e vita, e non si tratta nè di elemosina borghese, nè di carità curiale...

NINO NAPOLITANO

Impero economico

In occasione del quarantesimo anniversario della sua fondazione la ditta Kaiser pubblicò recentemente alcune statistiche che mettono in rilievo l'enorme sviluppo della Henry J. Kaiser Company. Sapevamo che Kaiser fu uno dei grandi impresari che eressero Hoover Dam nel Colorado River; sapevamo altresì che possiede miniere, acciaierie, fonderie di alluminio, cantieri navali, fabbriche di laterizi, di cemento e di prodotti chimici. Sappiamo che fabbrica automobili e aeroplani, che costruisce strade, ponti, moli, case ed edifici più vasti; ma non eravamo al corrente della sorprendente versatilità industriale e commerciale dimostrata negli ultimi anni dalle filiali del Kaiser, le quali hanno invaso quasi tutte le branche industriali degli Stati Uniti.

La Henry J. Kaiser Company possiede 116 stabilimenti situati in quindici stati e territori americani e in tredici paesi esteri. Se tutti questi stabilimenti fossero riuniti occuperebbero un'area eguale alla superficie dell'isola di Manhattan, New York City; e occupano attualmente 68.000 lavoratori il cui salario annuale ammonta a \$271.000.000 e producono lauti dividendi per 57.000 azionisti.

Un capitale di \$925.000.000 e le vendite annuali di oltre un miliardo di dollari pongono la ditta Kaiser nel novero delle trenta società anonime miliardarie americane. Ogni anno codesto impero economico spende \$543.000.000 per materiali, mano d'opera e servizi di vario genere. Nel 1953 spese \$90.000.000 per l'espansione industriale dei propri stabilimenti dai quali emanano duecento e novanta prodotti diversi, fra cui navi da carico, aeroplani, automobili, laterizi, cemento, calce, gesso, acciaio, alluminio, costruzioni pesanti, case, suppellettili domestiche, elettroni, arena, ghiaia, prodotti chimici numerosi, ospedali, cliniche, banche, oltre a vasti uffici per ingegneri ed architetti, navigli, elettricità, ponti, acquedotti, dighe, canali, cloache, banchine, laboratori di sperimentazione per lo sviluppo del macchinario usato nelle lavorazioni dell'industria pesante. Naturalmente, Kaiser possiede pure banche, negozi per la compra e vendita di beni immobili e di automobili, sotto nomi diversi per eludere le leggi, contro il monopolio. Inoltre, Kaiser non ha esitato ad imitare Carnegie, Rockefeller, Ford ed altri magnati industriali coll'istituzione della Henry J. Kaiser Family Foundation, un'istituzione filantropica la quale, sotto il pretesto della carità, mantiene centinaia di milioni di dollari nella banca di famiglia senza pagare un centesimo di imposta e proietta il nome del sedicente filantropo ai quattro angoli del globo come grande benefattore dell'umanità.

Questi dati sono estratti da un articolo di Charles St. Peter, pubblicato nel *San Francisco Examiner* del 21 aprile u.s., che si limita allo sfoggio delle cifre senza una parola di commento. Un silenzio doloso, questo, che tradisce l'ammirazione dello scrittore verso il grande capitano d'industria, che onora e glorifica il capitalismo come il perfetto sistema sociale in cui un uomo di alto ingegno negli affari in grande stile dirige un vasto impero economico per esclusivo proprio merito, senza un pensiero verso le migliaia di lavoratori del braccio e del pensiero i quali, col loro sudore e col loro talento, resero possibile l'accumulamento di tanta energia umana cristallizzata in opere colossali eseguite in America e altrove.

Un'altra fase meno conosciuta della ditta Kaiser è la sua attività nel campo della medicina, che consiste in una organizzazione ospitaliera in grande stile conosciuta col nome di Kaiser Foundation Health Plan. In principio, lo scopo del piano ospitaliero era di assicurare la salute degli impiegati del Kaiser, ma in seguito fu esteso a chiunque voglia appartenervi pagando le rispettive quote mensili.

La ditta Kaiser era la maggiore impresa nella costruzione del Grand Couleé Dam, del fiume Columbia, nello stato di Washington. Situato, questo, in una regione deserta, a grande distanza dai centri abitati, il Kaiser e gli altri impresari erano preoccupati riguardo alla salute e all'efficienza produttiva dei loro cinquemila salariati alloggiati in una cittadina improvvisata per necessità di cose. Il risultato fu l'erezione, di un ospedale moderno, con tutte le comodità e con medici esperti, che rese un grande servizio a



quella comunità per tutto il periodo della costruzione della diga, durato quattro anni, giacché anche le famiglie dei lavoratori avevano diritto alle visite mediche, alle medicine, al ricovero nell'ospedale e ai servizi chirurgici qualora se ne presentasse la necessità, mediante il pagamento di una quota mensile commensurata al numero dei membri della famiglia stessa.

Quell'esperimento di medicina collettiva ottenne un successo tale che, sopraggiunta la seconda guerra mondiale, quando il Kaiser si lanciò alla produzione in massa di navi nella regione di San Francisco, egli estese e perfezionò il suo "Health Plan" capeggiato dal dottor Sidney R. Garfield, un esperto nei complessi piani della cosiddetta medicina di gruppo e delle attrezzature ospitaliere per centinaia di migliaia di persone. Un grande ospedale fu costruito a Oakland, e durante il periodo della massima attività nei cantieri della baia di San Francisco 180.000 persone appartenevano all'organizzazione medica del Kaiser.

La ditta Kaiser non è affetta da utopie sociali e tanto meno da attacchi di generosità cristiana; ogni sua attività è basata sul livello inesorabile del profitto e il suo piano ospitaliero, di prevenzione degli infortuni e di preservazione della salute dei suoi membri, non deroga dalla massima mercenaria di tutte le altre imprese capitaliste.

Le quote sono alte ma i servizi medici sono così vantaggiosi che l'American Medical Association avvertì un pericoloso rivale nel piano Kaiser, denunciandolo quale precursore della medicina socializzata.

Su circa due milioni e mezzo di persone abitanti nelle città e nei paesi bagnati dalla baia di San Francisco, duecentocinquanta, cioè il dieci per cento, appartengono al Kaiser Foundation Health Plan; se si include la California meridionale e la regione di Portland, Oregon, i suoi membri ammontano alla cifra enorme di 420.000. Possiede 35 cliniche, 14 ospedali e due centri di convalescenza e di riabilitazione per i malati cronici e gli invalidi.

Tre ospedali nuovi costruiti di recente incorporano nel loro insieme vent'anni di esperienze applicate alla medicina in massa, con tutti i mezzi terapeutici odierni. Gli edifici costruiti in cemento armato con le facciate scintillanti di vetro sono senza dubbio attraenti ed eleganti; la divisione dei vani all'interno costituisce un cambiamento radicale, mediante l'abolizione delle corsie, l'introduzione di corridoi speciali per l'uso del personale di servizio e di innovazioni importanti nei reparti della maternità. Le quote mensili sono di \$4.30 per una persona, \$7.60 per due persone e \$9.50 per una famiglia composta di tre o più membri. Ogni socio ha diritto a centoventi giorni di ospedale ogni anno per qualunque malattia o infortunio, inclusi camera, cibo, medicine, infermieri, visite mediche, consultazioni, operazioni e servizio di ambulanza per una distanza di trenta miglia. Per di più, il membro ha pure diritto alla visita del medico nella propria casa, di giorno e di notte, pagando un dollaro per la prima visita, gratuite le visite successive.

Secondo un articolo di Hale Champion, nella rivista *Progressive* del mese di giugno, da cui tolgo queste informazioni, gli ospedali della ditta Kaiser prodigano cure e servizi paragonabili a quelli della Mayo Clinic di Rochester, Minnesota, del Johns Hopkins di Baltimore, o di altri famosi centri medici del continente, perchè il Kaiser impiega medici di prima qualità, e li paga bene, alcuni dei quali percepiscono un salario di \$40.000 all'anno. Il Champion aggiunge che l'organizzazione del Kaiser è tutt'altro che perfetta; però è sintomatico il fatto che i maggiori critici di essa sono quei medici che vedono la loro clientela assottigliata dalle attrazioni del Kaiser Health Plan.

Noi lavoratori sappiamo per esperienza che molte volte il costo delle cure mediche è superiore alle nostre forze pecuniarie e che la minaccia delle malattie incombe paurosa e costante sulla nostra vita di menomati sociali. Perciò ci ralleghiamo ogni qual volta delle cliniche, degli ospedali, delle organizzazioni mediche serie ed effi-

centi, con mezzi alla portata dei operai più poveri, vengono messe a disposizione del pubblico.

I medici non sono differenti degli altri professionisti nel difendere i loro privilegi di classe; se esistono dei medici eminentemente umani nelle loro relazioni coi pazienti poveri, è puranco vero che le loro organizzazioni di classe sono spietate e inumane nel mantenere e accrescere i loro privilegi di casta a detrimento del resto della società.

D'altronde, bisogna riconoscere che sono appunto dei medici che organizzano e rendono possibile il funzionamento di cliniche e di ospedali a prezzi modici, con dottori non inferiori per capacità ai migliori ospedali privati. Il che prova che in tutte le classi esistono individui generosi e altruisti che operano in favore del progresso e dell'umanità.

DANDO DANDI

Quelli che se ne vanno

SAN FRANCISCO — Domenica 6 giugno 1954, nella piccola cittadina di South San Francisco, California, cessava di vivere il compagno ILARIO BETTOLO. Aveva 75 anni, una cinquantina dei quali li aveva spesi nel movimento. Emigrato dall'Italia, era stato nella Svizzera ove aveva conosciuto Bertoni. Poi venne negli Stati Uniti ove dimorò a Chicago, nel Massachusetts e, infine, in California. Egli fu uno di quelli che vivono la vita del movimento: interessandosi dell'andamento, discutendone i problemi, adoperandosi per la diffusione delle idee e dando la piena misura delle proprie forze. Fu sempre partecipe delle buone iniziative e per la discussione delle medesime e per facilitarne l'esplicazione mantenne sempre un'epistolario, voluminoso e puntuale. Le sue attività incominciarono a ridursi solo qualche anno fa, quando il male inesorabile incominciò a sopraffarlo.

Bettolo era uomo di carattere molto mite e di una bontà sconfinata e occasionali dissidi fra gruppi o compagni lo affliggevano seriamente; così che, mentre si prodigava per la buona armonia, d'altro canto, turava le orecchie "per non sentire le voci del dissidio", com'egli soleva dire. Ilario Bettolo lascia fra noi e fra quanti lo hanno conosciuto un'impronta modesta ma benefica: e per questo, la sua compagna Irìde, le figlie, i compagni e gli amici che lo accompagnarono al crematorio, mercoledì 9 giugno, erano pervasi da un vivo senso di riconoscenza. Come si addiceva alle sue forti convinzioni di ateo, il funerale fu modesto e in forma civile.

I COMPAGNI

UTICA, N. Y. — Vi prego di comunicare la notizia del decesso di GIOVANNI SUMERANO morto il 10 giugno. Il Sumerano non era un anarchico ma leggeva "L'Adunata" ed apprezzava la nostra idea. Era nato in Alberobello, provincia di Bari, il 12 febbraio 1891 e si laureò in legge all'Università di Napoli. Venne in America nel 1921. Prese parte attiva al movimento antifascista come redattore della "Stampa Libera". Risiedeva in Utica da una dozzina d'anni. I funerali ebbero luogo in forma civile il 13 c. m. Alla consorte e al fratello addolorati le nostre sincere condoglianze.

ALFONSO ALBANESE

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
116 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2451

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 25 Saturday, June 26, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondence, communications, via postal, checks and other communication regarding the journal, should be addressed to:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Il problema della fame

Molti hanno detto che il più importante problema davanti al genere umano è oggi la bomba all'idrogeno. Altri considerano che lo stato di ostilità tra il mondo russo e il mondo americano — la sorgente del pericolo della bomba atomica, della guerra biochimica ed altri orrori di distruzione — è il grande problema.

Non si nega, ben inteso, gli effetti decisivi che queste questioni esercitano sulla vita degli uomini, più specialmente fra le classi medie dell'uno e dell'altro campo. Ma questi problemi sono essenzialmente politici e si sono affacciati quasi interamente negli ultimi dieci anni.

Per la più povera parte della popolazione del mondo, e quindi per la vasta maggioranza del genere umano, vi è un problema ancora più pressante: quello della fame. Disgraziatamente, questo problema ha una più lunga e costante storia e forse un ancora meno promettente futuro che la tensione est-ovest e la questione dell'atomo.

Malgrado lo Stato-Providenza ed altre manifestazioni di progresso in un mondo riformista, la povertà rimane il tratto principale della società occidentale e della russa. Milioni di lavoratori in America devono rimanere a bocca aperta dinanzi alla concezione fantastica di prosperità che i non-americani sono indotti a farsi nei loro confronti. E quanto molto maggiore è la povertà dei milioni di "non europei" dell'Asia, dell'India, dell'Africa e dell'America Centrale e Meridionale? E' necessario ricordare questi fatti di quando in quando per ritenere un certo senso di proporzione e anche per cercare di acquistare più intensa cognizione delle menti delle masse delle malnutrite popolazioni.

Il progresso aggrava il problema. — Lord Simon di Wythenshawe richiamò l'attenzione recentemente sul significato del fatto che la popolazione mondiale aumenta per trenta milioni all'anno e citò un giornalista che scrisse che "Un extra cento mila persone si presenta a pranzo ogni giorno". Il Dipartimento degli Affari Sociali delle Nazioni Unite ha recentemente pubblicato uno studio che prevede un aumento della popolazione del mondo così vasto da indurre alla previsione di un generale declino del tenore di vita.

Per una considerevole estensione questo aumento di popolazione è dovuto all'avanzare in medicina. In India, per esempio, l'energica abolizione della malaria a mezzo della D.D.T. ha conseguito un aumento di abitanti di cinque milioni all'anno. In generale, come risultato dell'avanzamento medico, la tendenza degli ultimi trentanni dappertutto è l'aspettativa di una maggiore longevità. Quindi la più umanitaria forma del progresso (in contrasto con gli "avanzamenti" dell'industrialismo e della tecnica militare) contribuisce alla maggior pressione delle popolazioni sulle risorse, al mantenimento e alla possibile estensione, nelle circostanze presenti, della povertà.

Lord Simon ha anche attirato l'attenzione ad un'altra china: la fantasticamente aumentata rata con cui si fa uso delle risorse del mondo. "Sin dalla prima guerra mondiale la quantità di olio e carbone usato negli Stati Uniti eccedette il totale uso attraverso l'intero mondo durante tutta la storia anteriore al 1914. La natura si pigliò forse 300 milioni di anni per creare la riserva mondiale del carbone e dell'olio. Noi, nella nostra Età dell'Oro, siamo avviati ad esaurirla in 300 anni. Ogni anno consumiamo più che la natura creò in un milione di anni. E quando queste riserve saranno esaurite è possibile che la nostra Età Aurea venga a finire".

Questi due schizzi — l'umanitario ed efficace sforzo medico creante maggiore povertà e miseria, e il pazzesco spensierato spreco delle risorse naturali — possono fornire un ultimo e più deprimente quadro che quello congiurato dalla bomba all'idrogeno.

Controllo della popolazione in India. — Noi abbiamo richiamato al tentativo del governo indiano di controllare la sua popolazione attraverso il controllo delle nascite. Lord Simon ha ragione di lodare Nehru come "sicuramente il primo ministro nel mondo che ha detto: "noi saremmo una nazione molto avanzata se la nostra popolazione fosse la metà di quel che è". L'ufficialmente sovvenzionato controllo delle nascite è aperto ad

ogni sorta di critiche, ma rimane un'ammissione ufficiale dell'esistenza di un problema di grandezza mondiale.

Quanto grande sia davvero, è obliquamente dimostrato dal fatto che il governo dell'India ha votato cinquecento mila sterline "per incominciare una campagna nazionale per aiutare le donne dei cinquecentomila villaggi a progettare le loro famiglie". Una sterlina per villaggio.

Allo stesso tempo i governi progettano di aumentare la produzione del cibo. Nei giornali rivoluzionari tali tentativi sono spesso (e giustamente) criticati mettendo a confronto i relativamente piccoli ammonti votati per questa sorta di sviluppo, con gli stanziamenti per armi destinate alla cosiddetta difesa nazionale. Ma una più seria critica è che vaste unità come le nazioni non possono efficacemente progettare né il controllo delle nascite né le campagne per la produzione. Esse devono incominciare col'essere sminuzzate in molto più piccole unità, innanzitutto. Poi, vi è ancora un mondo di differenza fra una piccola comunità libera progettante e compiente il lavoro per produrre le vettovalie proprie e un "piano di agricoltura" emanante da un corpo centrale amministrativo. Vi è uguale differenza tra il chiedere ad una comunità di rinunciare a proliferare con la certezza di crease esseri condannati ad una vita

di inevitabile povertà, ed una piccola comunità libera che cresce i propri figli con senso di responsabilità prodotto dalla capacità di controllare la propria vita presente e futura. Una nazione non può pensare, lo può, invece, un piccolo indipendente agglomerato.

Lord Simon qualificò la sua pessimistica descrizione, di cui sopra, dello spreco pazzesco delle risorse del mondo, aggiungendovi: "Io devo ammettere che parecchi *pari* nel recente dibattito (alla Camera dei Lords) furono ottimisti nel convincimento che la scienza risolverà tutte le nostre difficoltà per sempre". Anche se si potesse condividere l'ottimismo di questi *pari*, gli anarchici sentirebbero ancora che a guardare il problema in questo modo sarebbe veramente errato.

Non si può aspettare che "la scienza" risolva questi problemi. Gli uomini che hanno senso di responsabilità per la loro stessa esistenza possono bensì usare la scienza, ma lo fanno alla luce del loro giudizio e della loro esperienza: ciò ch'è una cosa diversa dall'odierna concezione dei mezzi di "applicare" la scienza.

In tutte queste materie la stessa concezione è all'opera: lasciare la responsabilità dei propri affari nelle mani di piccole comunità indipendenti. In tal modo, non solo la scienza, può essere usata, ma la creativa abilità che ogni essere umano possiede può essere incanalata come una vasta cumulativa riserva di energia per risolvere i problemi sociali.

(Freedom, 22-V-1954)

Fame = Disumanizzazione

La fame causa sovrappopolazione. La sovrappopolazione porta con sé più fame, più miseria, degradazione, disumanizzazione.

Occorre il bollo della scienza ufficiale per renderlo evidente.

Molti dei nostri allevatori di bestiame, pomposamente chiamati proprietari, quando qualche cavalla di prezzo, lasciata ad impigrirne al pascolo e ad ingrassare per parecchi anni, rimaneva infertile, la salassavano, le toglievano sangue, la facevano smagrire togliendole la biada e razionando la provenda per rendere attiva ed efficace la copolazione. Uguale trattamento usavano con le vacche puro sangue, anziché avviarle al macello e sceglievano il momento più opportuno per rendere efficiente il contatto dei due sessi. Certo gli stessi allevatori intuivano che se nelle proprie donne, fiaccate nella predicazione cristiana dei digiuni e delle vigilie, la procreazione riusciva più agevole e senza grattacapi quanto più frequente si ripeteva il fenomeno, altrettanto doveva avvenire nelle bestie, senza, per altro, preoccuparsi a teorizzare delle diversità delle due creature — una di dio e l'altra . . . non si sa di chi — lungi dall'abbandonarsi ad una confluenza diabolica di una comune origine delle due esistenze.

La fame è lo stigma della gente vegetante nella notte fosca della superstizione che domanda umiltà, sottomissione, rassegnazione sino alla completa soppressione della vita: Diversamente dagli antropoidi primitivi, che il bisogno dell'esistenza lanciava alla lotta per il cibo per la soddisfazione istintiva dei bisogni più urgenti, alla ribellione attiva contro tutto ciò e contro quanti gli ostacolavano la vita, con i denti, con le unghie, con la clava, e non si lasciavano alla deriva che dopo avere esaurito tutti i mezzi a sopravvivere nella lotta.

La fame è il trattamento più iniquo della gente negletta, in una società che si impietosisce della sorte dei cani e dei gatti maltrattati e malnutriti. Dalla selva, dai pantani, dalle sabbie sterili, dalle valli ubertose sale un ululio solo che brontola odio e vendetta imbecille, che si nasconde nell'intimità della passione esteriormente manifestandosi soltanto in inchini ed ossequi elemosinanti perdono e pietà: in Africa, in Asia, in Europa, in Oceania, in America. Dove l'incivilimento della gente retrograda o retrocessa — che è tutt'uno — segue la stessa traiettoria dell'impero alla repubblica, da Alessandro a Roma, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Francia, Inghilterra, America: Staffile e sferza per lo sfruttamento esoso di popolazioni innocue ed apate, finché la dura: Colonia e sudditanza e all'ultimo, perdendosi nell'evanescenza della religione civilizzatrice, sudditanza

delle supercolonie, fatte tali con le guerre . . . di liberazione.

Ieri nel Nicaragua, avventieri nel Messico, oggi nel Guatemala, domani forse col Brasile o col Perù, lo scopo e gli interessi sono sempre quelli: la liberazione degli schiavi che intendono alto il diritto di ideare e costruire come a loro pare più utile e non si lasciano imbambolare di democrazia e di libertà sotto lo scudiscio dei padroni di compagnie che hanno le mani sul loro pane e sul mezzo di procurarselo.

Hanno detto i padroni del mondo per bocca di Wilson e, più tardi, di Roosevelt, quando il pericolo era grande ed imminente sulle sorti dei loro giochi diplomatici e sulla potenza delle loro armi, che contro i popoli non erano in armi, purché quei popoli rientrassero nelle scacchiere diplomatiche dei ciondoloni del futuro delle nazioni, per dimenticare, a vittoria realizzata, il contributo dei popoli e le promesse di liberazione nell'intento di render sicura la democrazia nel mondo.

Ieri sollecitavano i popoli contro il *knut* prussiano di Guglielmone, di Hitler e di tutta la miriade di tiranni e tirannelli; oggi sollecitano i tirannelli a pigliare umilmente a cuore le sorti della democrazia universale contro un tiranno unico e solo e, peggio ancora, miscredente: il comunismo che in realtà c'entra come il proverbiale cavolo a merenda.

C'entra solo la concorrenza, la rivalità di potenze ugualmente tracotanti e usurpatrici imperiali, anche se non presentano il pupazzo eletto da dio.

C'è un fatto. La Cina s'era liberata dalla monarchia millenaria, ma i contadini cinesi non avevano cambiato condizione. Erano ancora i servi feudali dei mandarini, degli stessi mandarini. La Cina aveva altro da fare che escogitare il trionfo del bolscevismo. Il contadino della Cina, o della Patagonia, o della grande repubblica nord-americana, è sempre quello: ultimo a chiedere cambio di guardia o di reggimento; conservatore per eccellenza e tradizionale, non si lascia trascinare dalle ubbie del nuovo, finché una situazione insopportabile di cose e di rapporti non lo obblighi a muoversi direttamente per eliminare l'insopportabilità di rapporti e di uomini che l'acuiscono; magari impugnando la . . . zappa, metaforicamente parlando, e rompendo la zucca, metaforica, del padrone insensibile ed ingordo. Altro che comunismo — lasciamoci pure andare ad un vocabolo tanto maltrattato — e rivoluzionamento, negazione di dio e dei suoi santi! Non si capisce o si finge di non capire che le rivoluzioni cruente, estensivamente sanguinose, sono semplicemente opera indiretta, ma

voluta, di coloro che hanno il mestolo in mano del pentolone, del benessere e della felicità delle genti. Chi glielo abbia dato non si dice. Si sa soltanto che il mestolatore è tanto cocciuto che non vuole perdere la tradizione dello sfruttamento sino all'osso della povera gente.

I filantropi, gli umanitari dell'universo fingono di non capire, animati come sono di ottime intenzioni quali liberatori degli schiavi e benefattori dell'umanità, che non si regge in casa d'altri, come si regge in casa propria, anche se al reggimento in casa propria si sia arrivati attraverso rivolte, insurrezioni e rivoluzioni dei padri. Altri costumi, altre origini, altre tradizioni, che a cambiarli, quando il movimento volge verso il cambiamento, debbono esclusivamente essere coloro che il cambiamento chiedono in tale direzione e che ne dovranno subire i danni e goderne i frutti. In Russia come in Cina, come in qualunque altra parte della terra, la spinta è sempre verso comunità libere, completamente autonome, da dittatori interni e da conquistatori esteri. Lo seppero bene e ci si attenero le vecchie colonie inglesi del Nord-America.

Se i contadini cinesi in travaglio accettarono l'intervento di qualche . . . benefattore extra fu conseguenza che il "padron del vapor" ha avuto per lungo tempo appoggio da qualche altro . . . benefattore che lo ha reso estremamente esigente e altamente odioso e odiato. Chiang Kai-shek è uno stagionato mandarino cristiano convertito, a cui l'aiuto non è stato lesinato dai colleghi potenti bolscevichi e dai colleghi mutabili come il vento, quando si dava l'aria di cacciare i giapponesi. Soltanto che i giapponesi rappresentavano la civetta per attirare gli allocchi, finchè questi fatti furbi ritirarono l'appoggio diventando — secondo la logica corrente della politica interna della Confederazione statunitense — traditori e venduti al . . . comunismo, giacchè, in fondo avevano dovuto constatare che fornire armi, munizioni, finanziamento prodigo ai nazionalisti cinesi era la stessa cosa che approvvigionare il nemico bolscevico, perchè alla prima occasione il generalissimo abile della grande Cina e possibilmente della grande Asia dei sogni estinti del Mikado, se le faceva soffiare dai contadini in rivolta. E dopo anni di esperimenti infruttuosi, segregato in un'isola, aspetta come il fratello siamese della Corea meridionale il momento di rifare gli stessi atti e le stesse scene. E poichè sono uomini pratici ad offrirgli tutti i consensi e più che i consensi armi, munizioni di guerra, cannoni e carne da cannone, spera ancora di gabbare il santo ed il santone.

Che cosa possono fare d'altro i benefattori dell'universo più che rizzare barriere d'acciaio ad oriente e ad occidente contro la fame, contro il malumore, il malcontento malè intenzionato delle plebi, delle canaglie, dei paria turgidi d'odio ed auspicanti di fra gli abissi sotterranei delle forre e delle miniere "un giorno solo di allegra vendetta"?

La fame ha reso il servizio agile a tutti gli eletti della provvidenza. Gli uomini diventano pupazzi da lanciare contro gli schiavi insorti per disumanizzare il genere umano ed etereizzare la vita dello spirito, spiritualizzare tutte le attività, passando la storia eterea del genere umano alle condizioni angeliche svolazzanti in compagnia dei passerai a mezz'aria.

NOTI



PICCOLA POSTA

Resina. G. — Grazie infinite delle notizie. Preso nota dell'indirizzo e iniziata la spedizione. Saluti.

* * *

Carpignano Sesia. D. — La redazione è stata finora indecisa se pubblicare o meno, poi ha deciso che è meglio non farne niente. E ciò per le seguenti ragioni: Quel compagno esprime modestamente le sue opinioni nella forma elementare che meglio conosce; è naturalmente pronto a rettificare dati di fatto ove gli occorra di sbagliare, ma non ha nessuna intenzione di suscitare polemiche con chiacchieria. In secondo luogo, pare alla redazione che il tuo scritto tocchi tutta una serie di questioni che non connette, e non ne sviluppa nessuna in maniera da presentare un'argomentazione efficace. Pertanto, grata dell'interessamento che prendi al nostro giornale, ricambia saluti cordialmente.

MARAMALDO

A Valentin Rivas

Pablo Iglesias, il pontefice losco del riformatorio socialista spagnolo, morrà nell'impenitenza finale.

Cacciato a pedate dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori trentasette anni fa come intrigante, se ne vendicava denunciando pubblicamente dalle colonne della *Emancipation* (1) i nomi di tutti i membri della società segreta "La Alianza" che nella sua qualità d'internazionalista aveva potuto conoscere.

Iniziata la sua carriera politica con questo atto che il Guillaume (2) qualifica come "la più inaudita delle delazioni", Pablo Iglesias non ha mutato più nè di aspirazioni nè di metodi. Quelle concluse sempre mendicando ora a questo ora a quel gruppo di elettori un mandato legislativo che sarà la sua perenne lusinga e la sua dannazione perenne; questi furono anche di poi, sono ancora oggi, la denuncia perfida, il tradimento maramaldo. Tendere ad ogni impeto ribelle del proletariato spagnolo la fitta rete delle insidie caine, irridere di feroci anatemi alla dolente fortuna dei ribelli caduti, isolarli, sottrarli con insottanata perfidia alle sollecitudini affettuose della solidarietà internazionale, ed alla reazione infuriante, cieca, pazza, ebbra d'odii, libidinosa di sangue e di stragi, turibolare l'omaggio vile, il complice panegirico assassino, non dunque sono stati sempre i caratteri essenziali ed esclusivi dell'apostolato di Pablo Iglesias?

Quando nel febbraio del 1902, sulle orme audaci degli operai metallurgici, il proletariato catalano affidò allo sciopero generale il trionfo delle sue rivendicazioni immediate e gli auspici delle sue ultime aspirazioni di riscatto, e dopo tre giorni d'abnegazione e di eroismo cadde, perchè Madrid, Bilbao, Valladolid, San Sebastiano, Bejar ed altre cittadelle del socialismo deformato, per paura o per viltà, risposero coll'indifferenza e coll'abbandono agli olocausti del proletariato catalano, e su questo, vinto e disfatto, si avventava odorando avidamente la carneficina Valeriano Weyler, il mostruoso fornitore dei carni e delle forche di Maria Cristina e di Alfonso, Pablo Iglesias dalle colonne del *Mouvement Socialiste* (3) denunciava gli anarchici quali autori unici degli eccessi che si erano deplorati a Barcellona, quali unici responsabili del movimento diretto ad "abbattere il liberale governo spagnolo" e presso il proprio governo, il liberale governo di Montjuich e di Alcalà del Valle, faceva valere il merito del partito socialista spagnolo che "pur potendo dare colla propria solidarietà il potere alla classe operaia in quella circostanza" (4), alla sacrilega perduellione si era in omaggio agli ordini di lui, Pablo Iglesias, astenuto.

Ed effettivamente nella lotta tra il popolo e la monarchia, tra il proletariato ed il capitalismo nessuno più di Pablo Iglesias si era più lealmente schierato pel re e per l'ordine, per la banca e per la chiesa.

Quando le Trade's Unions inglesi, ammirate della grandiosità, dell'audacia e della tenacia del movimento catalano, avevano deliberato di venirgli in aiuto con duecentocinquanta pesetas almeno, la "Memoria Trimestrial de la Federacion de Union de Oficios" ispirata e redatta da Pablo Iglesias e firmata ad Antonio Garcia Quejido ammoniva sollecitamente il Consiglio Generale delle Società di resistenza di Londra che "lo sciopero era terminato e che il proletariato di Barcellona non aveva bisogno di alcun soccorso" (5), mentre Pablo Iglesias s'affannava a giustificare sul *Mouvement Socialiste*, le sue perfidie, le sue denunce, i suoi tradimenti.

La *Petite République*, che era allora l'organo ufficiale del partito socialista francese, così commentava i maneggi sordidi di Pablo Iglesias: "Non v'è che una parola per qualificare siffatto modo d'agire, è un tradimento!". Amilcare Cipriani sullo stesso giornale scriveva che gli estensori della Memoria Trimestrial de la Federacion de Union de Oficios, "abbandonando i lavoratori alle prese col nemico, denunciandoli come anarchici per fare il vuoto intorno ad essi e privarli del concorso di uomini e di denaro che era loro assicurato, avevano ammirabilmente servito alla causa della borghesia".

E lo stesso *Mouvement Socialiste* accogliendo nelle sue colonne le denunce dell'Iglesias, trovandole "singolarmente gravi", così le commentava: "può darsi che il movimento anarchico abbia avuto la sua parte d'influenza nei disordini, ma che cosa importa? Degli operai in sciopero sono stati assassinati da soldati spagnuoli. Ve n'è d'avanzo perchè ogni socialista debba essere coll'animo e col cuore della parte delle vittime contro gli sfruttatori, contro i massacratori" (6).

Anima e cuore! Pablo Iglesias non ha nell'anima che i suoi furori d'arrivismo pagnottista e nel cuore altra fiamma che quella torbida dell'odio settario stridente le denunce della *Emancipation* nel 1872, le denunce della Memoria Trimestrial nel 1902, e le denunce di oggi al *Peuple* di Bruxelles!

Perchè neanche questa occasione ha voluto perdere Pablo Iglesias.

Scrivendo il 17 agosto scorso al suo compagno R. Clerbaut del *Peuple*, l'organo ufficiale del partito socialista belga, Pablo Iglesias, dopo di aver trattato come codardi e traditori i repubblicani "perchè i loro leaders non hanno fatto nulla ed i loro gregari hanno abbandonato il movimento che pure nei primi giorni avevano seguito", esclude che possa imputarsi ai socialisti la sacrilega distruzione delle chiese e dei conventi: "Quanto all'incendio dei conventi, voi non vi siete punto sbagliato nelle vostre supposizioni, i socialisti non vi hanno in alcun modo partecipato. Se si fossero trovati in condizioni di poter agire i nostri compagni avrebbero certo compiuto imprese di maggior importanza e di più grande vantaggio per la nostra causa" (7).

Dove non si vede soltanto che i socialisti spagnuoli non hanno fatto nulla perchè non erano in condizione di agire, tal quale come i repubblicani che Pablo Iglesias qualifica di codardi e di traditori; dove si vede non soltanto che i socialisti spagnuoli hanno per le chiese e per i conventi la più devota venerazione; ma si vede soprattutto Pablo Iglesias, un po' più raffinato, un po' più scaltrito, un po' più gesuita, tornare all'antico immutato mestier della spia.

Non hanno fatto nulla i repubblicani codardi e poltroni? Non si sono trovati in condizione di agire i socialisti di Barcellona, troppo savii e troppo devoti per mettere fuoco ai covi infetti delle congregazioni oscurantiste e della patria inquisizione? Ed in cenere ed in rovina sono andati oltre a trenta fra chiese e conventi? Chi li ha dati dunque alle fiamme, se non cotesti straccioni d'anarchici che sono l'incubo di Pablo Iglesias, di Alfonso Tredici, e della Santa Inquisizione spagnuola?

Eccovi riabilitati d'un colpo, gallonati tagliagole di Montjuich! Se vi trova ripugnanti, spregevoli, infami tutto il mondo civile, rivendica Pablo Iglesias tutta la vostra sagacia, tutto il vostro acume; rivendica Pablo Iglesias ai vostri editti feroci il rispetto dovuto all'equa sentenza dei magistrati. Non lasciateveli scappar di mano gli anarchici che vi hanno fatta tanta paura, e poichè avete riposto l'artiglio su Francisco Ferrer seminatore di scisma e di eresie, abbiate la più grande cura che non torni tra i vivi!

Le chiese, i conventi? Avete veduto? Non potevano essere che loro, non poteva essere che lui! Oh provvida manò del boia!

* * *

E tanto per non essere diverso da quello che è stato nel 1902, quando agli scioperanti di Barcellona in armi di fronte al nemico sottrasse con una frode duecentocinquanta lire di aiuti delle Trade's Unions inglesi, si è trattenuto a tutt'oggi cinquemila franchi mandati dai socialisti tedeschi per le vittime dell'ultima reazione, come appare in modo irrefragabile dalla seguente lettera che togliamo dall'ultimo numero della *Guerre Sociale* (8):

Dai socialisti rifugiati in questi giorni a Parigi abbiamo avuto conoscenza che, or è più di un mese, Pablo Iglesias ha ricevuto dalla Germania 5.000 franchi destinati ai rivoluzionari spagnoli detenuti ed esiliati.

Ancora: l'Umanità aspetta da lui un cenno per mandargli i fondi destinati alla Spagna.

La stampa spagnuola ha pubblicato lettere in cui i deportati di Teruel, di Huesca, di altre località, dichiarano di mancare di ogni mezzo e che si muiono di freddo e di fame.

Certamente Pablo Iglesias ha avuto conoscenza di queste lettere, sa pure certamente che vi sono migliaia di detenuti nelle carceri spagnuole, migliaia di spagnuoli esiliati.

77-VIII-54

Non ci spieghiamo quindi come egli non abbia ancora distribuito alle vittime i fondi espressamente raccolti e destinati a soccorrerle, quando dal pronto invio di quei sussidi dipende il sollievo delle tristi condizioni in cui gemono i nostri fratelli.

Pei sindacalisti di Barcellona: Miguel V. Morèno.
Per gli anarchici di Barcellona: Francisco Miranda.
Per gli anarchici e sindacalisti di Sabadell: Rosendo Vidal.

Quindici mila esiliati si stringono la cintola, parecchie centinaia di deportati languono di freddo e di fame per le sierre della Spagna, e Pablo Iglesias, a cui hanno affidato cinquemila franchi da distribuire ai perseguitati, li conserva in portafoglio finché, placato od esausto lo spirito di solidarietà, non troverà tra le vittime della reazione che qualche giornalucolo dei suoi inavvertitamente soppresso in provincia, e qualcuno dei suoi consiglieri comunali o provinciali spodestati dal cadregghino, e potrà impunemente destinare alla restaurazione delle sue panie elettorali i fondi raccolti dalla solidarietà internazionale per le vittime, pei caduti dell'ultima insurrezione.

La viltà di Maramaldo si completa in Pablo Iglesias colla turpitudine borsaiola di Mercadet e la cinica impudenza di Rabagas.

Fenomeno che non è nuovo nella psicologia dei politicanti d'anticamera; ma dà un concetto ben meschino del socialismo parlamentare spa-

gnuolo che non sa ancora trovare un simbolo meno sdruscito, nè una bandiera più decente.

L. GALLEANI

(“C. S.”, 16 ottobre 1909)

- (1) La Emancipacion, n. 59 del 28 luglio 1872.
- (2) L'Internationale. Documents et Souvenirs. Vol. II. Paris, Cornely Editeur.
- (3) Le Mouvement Socialiste. Annee II n. 82. Samedi 8 mars 1902, Paris.
- (4) Vedi corrispondenza di Antonio Garcia Quejido con Mr. Mitchell, segretario del Comitato Centrale delle Tradè's Unions inglesi e comunicata da Fernando Tarida del Marmol alla Petite République ed a Tierra y Libertad (11 giugno 1902).
- (5) Vedi lettera di W. B. Parker, presidente, e di Maincuring, segretario del Consiglio Generale delle società di resistenza di Londra: “Agli operai spagnoli ed in particolare agli operai metallurgici di Barcellona”, riprodotta dalla Petite République, dall'Heraldo, da Tierra y Libertad, dal Risveglio e da tutti i giornali sovversivi del maggio-giugno 1902.
- (6) Le Mouvement Socialiste, vedi numero già citato.
- (7) Lettera di Pablo Iglesias al Peuple di Bruxelles, tradotta da The New York Call, Sunday, October 10th, 1909.
- (8) La Guerre Sociale, Anno III, N. 42 del 3 ottobre 1909.

studia, esamina le nostre condizioni e le condizioni di tutta quella marmaglia di sfaccendati che popolano i nostri villaggi. Perché noi siamo poveri e lavoriamo sempre e perchè loro sono ricchi senza aver mai fatto niente. Il lavoro produce la ricchezza è vero? Chi lavora ha il diritto di vivere, il diritto almeno di non morir di fame? Invece? . . .

E così pian piano, spiegando, pregando, insistendo ci siamo stretti la mano e ci siamo separati, dirigendoci ognuno a casa sua.

Mi auguro che gli verrà la voglia di imparare qualche cosa.

Tuo zio

CORRADO

Do do fa sol mi

Due anni or sono, mentre nelle serate d'inverno stavo dando vita ad una serie di composizioni poetiche, in una lingua che non è la mia, mi venne il capriccio di porre in ridicolo l'arte della musica, una delle prime espressioni della nascente civiltà umana: se è vero che Orfeo riuscì non solo a commuovere “di Doride le figlie” le cinquanta ninfe marine figlie del leggendario Nereo, ma a stupire persino Febo, il dio del sole: “Febo ai gloriosi alipedi lasciò cader le briglie”.

Con uno di quei gesti che una volta si chiamavano anarchici solo perchè si opponevano al conformismo di allora, posi per titolo appunto le cinque note che stanno come tema ad una pagina immortale del Parsifal.

Però non è affatto inesatto l'affermare che, poste le sette note in un bossolo, agitatolo ben bene, estratte cinque note a caso, non abbia a sortire il *do do fa sol mi*. Come a tre a tre, a quattro a quattro, mille e mille altri temi di canzonette, di arie melodiche, di pezzi d'opera, di notturni celebri.

La musica, a differenza di altre forme della umana immaginazione, usa solo di sette elementi di base, al più coi mezzi toni, diesis e bemolle.

Se una casa si fa, o almeno si faceva una volta, con mattoni, la musica si fa con le note; tutta l'arte del musicista consiste nel porle assieme in modo originale, cioè diverso da quello usato da altri!

Si varierà la chiave, l'ottava, si varierà il tempo; ma in complesso per il resto si tratta soprattutto di gusti; amici ed oppositori del *Jazz* ne dicono qualche cosa.

A meno che poi le poche regole dell'armonia non vengano a volte persino calpestate di proposito, creando dissonanze che, esse pure, incredibile a dirsi, hanno il loro pubblico plaudente.

Insomma, di che si tratta, volendone logicamente concludere?

Si tratta di una via facile e comoda aperta alla immaginazione umana, che vi si sbizzarisce a talento degli autori, che si adagia volentieri nel timpano degli ascoltatori, guidati per mano ad intendere le belle favole; così come i piccini fanno con le fiabe della nonna, quelle che costituiscono i loro primi stimoli a immaginare: oggi i sette nani, domani il naso di Pinocchio.

Immaginazione che le religioni, esse pure, hanno contribuito a suscitare, con altre loro fiabe; immaginazione che può essere stimolata altresì dalla pittura, dalla scultura, dall'architettura; perchè non porvi assieme anche lo stridore tanto vario delle macchine moderne, ciascuna differente dall'altra, se pure tutte costrutte con qualche decina di diversi metalli, diversamente uniti, in base a certa regola ritenute a tutto oggi valide, limitatrici di altre immagini inaccettabili perchè stonate?

Tuttavia dal giorno nel quale la radio ha imposte agli umani le sue onde, la musica sta giocando un tal ruolo sulla nostra crosta terrestre, che, poco abbia a continuare, noi tutti diverremo nel nostro cervello nulla più che delle discoteche, implacabili, gelose di ogni altra voce umana più degna, o, senza altro, degna.

Protesto.

Quando l'operaia si getta a corpo perduto sulla rivista che porta l'ultima moda; che, cambiando ogni altra stagione scarpe, calze, abito, capellino, acconciatura, rosso per le labbra o per le unghie, belletto, blocca ogni altra possibilità economica, per attuare questo piano di . . . vita elegante, non è chi non provi un sentimento di commiserazione.

Il medio spettatore, pur senza essere un maniaco della coltura, della filosofia, dei problemi sociali, non potrà fare a meno di constatare quanta energia umana vada così sciupata in forme che sa-

AI GIOVANI

Caro nipote,

Io desidero ardentemente che tutti si educassero; che tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, pigliassero l'abitudine di leggere. Dieci minuti al giorno, tutti i giorni, un individuo dovrebbe leggere un libro.

Non importa quale libro, ma leggere. Certamente io consiglierei di leggere libri di storia; la storia antica, dei diversi paesi del mondo, la storia dei popoli, degli uomini, un poco di scienza, di arte, di viaggi, di esplorazioni, di tutto, purchè si leggesse.

E son venuto a questa convinzione perchè ogni tanto mi incontro con qualche operaio buono e bravo, ma orribilmente a digiuno di tutto. Figurati che ero al giardino zoologico, tu sai quel giardino dove tengono tutte le bestie più rare del mondo, e con me vi era un operaio che conosco da anni. Eravamo ad ammirare i leoni. Apparentemente questi leoni sembrano liberi in un vasto recinto protetti solo da una piccola siepe metallica facile a scavalcare anche da un ragazzo, ma in realtà essi sono in una specie di isola circondato da un fossato tanto profondo e largo e non possono uscire.

Dunque, comè dicevo, il mio compagno ed io ammiravamo quei leoni, i quali, chi sdraiato, chi dormiva, chi giocava, godevano una delle belle giornate calde di primavera. Ad un tratto il mio compagno mi dice:

— Ma perchè tosano quei leoni in quel modo? Perchè lasciano il pelo attorno al collo come un ornamento e tosano completamente il resto del corpo?

Non ho risposto subito. Cosa volevi che dicessi caro nipote; quando un individuo non sa, bisogna aver pazienza; che colpa ne ha, in fin dei conti non è colpa sua se non sa.

— Andiamo a veder altro, gli ho detto; questo parco è molto interessante.

E mentre camminavamo lentamente, dopo aver ripensato come dovevo far comprendere a quell'uomo che mi camminava a fianco la necessità di leggere ed acquistare le più elementari cognizioni su questa o quella materia, gli ho detto:

Il leone è fatto così. Il pelo che tu hai osservato attorno al collo è naturale, cresce naturalmente così, come il pelo nel resto del corpo, che a te sembra tosato, ma non lo è.

— Una delle tue solite! . . . ma ha risposto quell'uomo. — Ogni tanto tu me ne vuoi far bere qualcuna! . . .

— Ma io non intendo darti da bere delle sciocchezze. Quello che ti dico non è inventato da me; non è il frutto della mia fantasia, e starei zitto; ma quando tu fai delle domande . . . debbo risponderti sì o no?

— Già . . . come l'altra volta, quando mi volevi convincere che la proprietà è un furto.

Anche questa volta prima di rispondere ho ripensato e riflettuto; perchè quest'uomo è un uomo strano. Non so come descrivertelo. Ha un sorriso, quando ti parla, che vorrebbe deridere più che sorridere; ti guarda fisso negli occhi in un atteggiamento di sfida, ma anche perchè diffida di quel che gli altri dicono. Si atteggiava a uomo superiore; dubita di tutto, sospetta, confuta, fa delle obiezioni, nega rifiuta di credere e pare che dica: a me non me la fate, io vi metto tutti nel sacco.

E non sa proprio niente.

Perciò, camminando, mi son ricordato di avere un libretto in tasca, ove c'era qualche cosa che spiegava l'affare della proprietà, e facendo sedere il mio uomo vicino a me in un sedile solitario, ho tirato fuori il mio libro e gli ho detto:

— Cinque minuti soli. Devi ascoltare ciò che dice questo libro. Immagina un giorno d'inverno. I ragazzi in una scuola di campagna. E' l'ora della ricreazione, ma non si può andar fuori perchè nevicca. Tutti, anche il maestro, sono a guardar la neve che scende placida e abbondante. Il maestro domanda ai ragazzi, ascolta, (e mi son messo a leggere):

— Ditemi ragazzi, vi siete mai domandato a chi appartiene la neve?

— A nessuno, gridano in coro i ragazzi.

— A Dio, risponde uno.

— E se qualcuno fa una statua con quella neve, a chi appartiene la statua?

— A chi l'ha fatta, rispondono i ragazzi.

— Giusto. Borbotta piano il maestro. E se qualcuno fa un orto, o un campo di grano, da un pezzo di terra incolto, vangando, arando, seminando, mietendo, a chi appartiene quel campo?

— A quell'uomo che lo ha arato, vangato, seminato, mietuto.

— Proprio? Dice il maestro sorridendo. Ora, dimmi Pietro; è vero che tuo padre è un contadino e vanga, semina, miete?

— Sì signore.

— E quanti campi o orti egli possiede?

— Nessuno, signor maestro.

— Possibile? . . . Il maestro dice con sorpresa, come se non lo sapesse. Vi deve essere qualche sbaglio, cari ragazzi! . . .

I ragazzi non sanno cosa rispondere, non sanno spiegarsi; il maestro pretende di non capire e guarda i ragazzi sorpreso.

— Ebbene, cosa ne pensate? . . . Finalmente domanda. Vi sembra giusto questo? . . .

— No! . . . Rispondono in coro i ragazzi. Non è giusto.

— Ebbene, se non è giusto, deve essere cambiato? . . . Dice il maestro, come se l'idea gli fosse venuta in quel momento. Cosa ne pensate? . . . Come si potrà cambiare? . . .

Tutti tacciono. Allora il maestro alza la voce e con solennità dice: Tutto ciò cari ragazzi, sarà cambiato solo se voi, quando sarete grandi lo cambierete.

A questo punto ho chiuso il libro, l'ho rimesso accuratamente in tasca, mi son alzato, ho acceso una sigaretta, e rivolto al mio uomo che era rimasto seduto gli ho domandato:

— Ora cosa ne pensi della proprietà privata? Cosa ne pensi dei milioni di contadini emigrati per il mondo, i quali dopo aver zappata la terra per anni e anni, sono stati costretti a lasciar la famiglia, abbandonare la casa, il paese in cerca di un tozzo di pane? Cosa ne pensi di tutti quei signorotti che non hanno mai fatto niente per vivere, e che purtroppo sono i legali possessori di quelle terre da altri coltivate? E' giusto o non è giusto che chi lavora deve domandare il pane fra gente sconosciuta e chi non lavora essere il padrone e vivere nel superfluo?

E siccome accennava a rispondere, gli ho detto; non rispondere, rifletti prima, considera la vita di tutti noi lavoratori, contadini, artigiani e paragona,

ranno esteticamente anche belle, ma che sono ben lungi dal costituire un piano ideale di progresso per la affaticata umanità.

Chi prende in considerazione il posto che occupa oggi la musica nella vita moderna, non può che provare lo stesso sentimento, non può che canzonare (con una canzone?) apertamente, questi vessillieri del progresso che tutto riducono a clangore di trombe, a trilli di violino. Là dove per progresso dovrebbe intendersi ben altro; se per ben altro nei secoli passati si sono cumulate montagne di sacrifici e di lavoro nell'illusione onesta di sospingere questo "bipede implume" verso orizzonti sereni.

La estrema facilità che hanno gli autori oggi di far giocare nelle loro mani le sette note, la placida pigrizia di tanti ascoltatori felici di farsi cullare da sogni, da immagini tanto alla portata di ognuno, fa sì che il resto rimane necessariamente in disparte a meno non sia altro suono... di bombe, vuoi rombo di apparecchi a reazione. Protesto.

Della radio oggi non si fa, non si può, direi, fare più a meno; io non sono quell'ingenuo che proporrà uno sciopero di radio-ascoltatori come protesta all'abuso musicale indecente che si fa su queste onde nuove giunte; pure, se chi tace consente, vale bene la pena taluno parli.

E dica quanto è buffa questa pretesa di fare dell'arte a tanto buon mercato, di usare della intelligenza umana per tanto poco, di guadagnare quafrini togliendoli da un bossolo a caso due, tre, cinque note: *do do fa sol mi*.

E fossero sempre note tanto felici quanto quelle lo furono!

Si dice che il nostro secolo passerà ai posteri come quello della energia atomica. Non lo credo. Penso si dirà piuttosto che esso fu quello della canzonetta, del motivetto, dell'indicativo sonoro per ogni altra attività; fu il secolo nel quale l'umanità venne, come mai lo fu prima, tanto sfacciatamente suonata e ciò sulla base di sole sette note.

Una volta vi erano gli anni nazionali, erano già forse fin da allora di troppo; am oggi vi è l'inno del dentifricio X, quello dell'aperitivo Y, quello del condimento Z, oltre agli indicativi delle stazioni emittenti, oltre all'indicativo della emissione del programma... sonoro quotidiano!

Non è possibile udire alcuna rubrica dal microfono, che non porti il suo pezzo musicale. Persino fra un atto e l'altro delle commedie si insinua una appoggiatura di recondite armonie, fatte, si dice, pre preparare l'animo alla comprensione del dramma psicologico che poi sarà presentato.

E festivals e sagre e riunioni e persino comizi politici, si aprono, si chiudono a suon di musica; alle campane, al rombo degli aerei, allo strombettio delle automobili, al fischio delle locomotive, mille e mille suoni si aggiungono, vero labirinto di sensazioni acustiche che oscurano, obnubilano ogni altra possibile percezione, sia pure essa per qualità senza paragone superiore.

Non capisco come i quotidiani non abbiano ancora preso l'uso di porre sulla loro testata, presso al titolo, due battute di musica celebri o nuove premiate, per distinguersi vieppiù gli uni dagli altri. Dopo tutto, una idea!

Protesto.

E da che il mistral che oggi ha sibilato ventiquattro ore su ventiquattro, egli pure sulle sette note, mi ha abbondantemente saziato, te invoco, o umanità di domani, a che, aprendo il mio alto-parlante, io possa udirvi la auspicata notizia che le note hanno lasciato il posto alle idee, la musica ad una società nuova meno suonata: organizzata sopra fatti e ragioni, usciti forse essi stessi a capo dal mondo che ne circonda, ma per lo meno un tantino più aggiornati di quanto non lo sia oggi la strimpellata cetra di Orfeo.

Allora gli animali feroci si mossero e gli fecero seguito di onore, domani chi sa che alla fine la scorta d'onore non divenga quella dell'Homo sapiens.

L'INDIVIDUALISTA

Gennaio 1954.

CORRISPONDENZE

ARDENZA (12-VI) — Davvero in Italia si assiste ad un reclamistico fracasso del cattolicesimo. Pellegrinaggi ai santuari, processioni coreografiche, intensificazione dei miracoli sbalorditivi, fabbricazione di nuovi santi colla facilità con cui si fabbricano le stoviglie, prediche e incitamenti a lungo metraggio, insomma un continuo agitarsi dei preti per fare pubblica affermazione della loro potenza spirituale e della loro influenza sul popolo.

Tali anormali attività sono volute dalle alte gerarchie della chiesa, che hanno osservato nei loro stessi fedeli una lenta ma continua decadenza della genuina fede.

Non è la prima volta che lo stesso pontefice si lagna pubblicamente verso le masse religiose, che vogliono materialmente vivere meglio che possono sulla terra, pensando che il godimento terreno non impedisce la conquista del paradiso. Lo stesso papa, non molto tempo fa e sempre pubblicamente, osservava la diminuzione della vocazione monacale nelle giovani donne, le quali preferiscono unirsi al maschio che chiudersi fra le mura dei conventi.

Il fatto sta ed è che nella popolazione in generale, anche fra i cattolici va sempre diminuendo la vecchia credenza che le sofferenze terrene purificano l'anima e la rendono più accessibile alle gioie eterne del paradiso. Oggi i popolani cattolici cercano di passar la vita nel miglior comodo possibile e dimostrano di credere che non c'è bisogno di nessuna penitenza, né di mortificazioni corporali per salire ai cieli dopo morti. Di vera penitenza che martirizza il corpo e alleggerisce l'anima dai peccati, i fedeli non ne parlano più, e gli stessi pellegrinaggi ai santuari miracolosi hanno ora piuttosto l'aspetto di piacevoli gite turistiche che di mesti cortei di penitenti.

Io, che sto maturando il mio ottantatreesimo anno, ho avuto il tempo di osservare l'avvenuta trasformazione dei cattolici, da quel che erano sessant'anni orsono a quel che sono oggi. E non parlo solo dei cattolici locali, ma posso dire di tutta la Toscana e anche di altre regioni, i quali devono necessariamente passare per il mio natio villaggio di Ardenza per recarsi al vicino santuario di Montenero. Nel lontano passato i pellegrini passavano a piedi scalzi, colle scarpe a tracolla, brontolando preghiere e salendo sempre a piedi la ripida e faticosa salita che porta al santuario; molti di quei pellegrini, per penitenza si caricavano di una pietra più o meno pesante, per deporla a pie' di una marmorea croce posta vicino alla chiesa della taumatur-

gica madonna. Oggi passano in torpedoni, in automobili ed in altri comodi veicoli, e per salire al santuario prendono la funicolare. Questo fatto si può attribuire al progresso della locomozione, ma nessuno proibisce ai fedeli di fare penitenza andando a piedi scalzi, come nel lontano passato, o carichi di pietre, che rimangono dove si trovano.

L'osservanza delle viglie. — altro sintomo — è presso che scomparsa fra i religiosi stessi. In antico le macellerie nei giorni di penitenza dietetica, potevano star chiuse; oggi invece smerciano la carne nei giorni di vigilia come negli altri giorni.

In sostanza, l'antica profonda fede e gli usi severi delle penitenze cattoliche vanno diminuendo; e se i credenti cattolici seguono ancora la chiesa osservandone le solennità, è molte volte perchè in quei giorni si mangia capponi, si sgranocchiano dolciumi, si beve vino buono.

Questa decadenza non è sfuggita ai gerarchi del Vaticano, e da questa constatazione, a parer mio, deriva questa rimbombante attività clericale, colla mira di ricondurre i fedeli alla cieca devozione religiosa del lontano passato.

Non parlo delle associazioni cristiane e cattoliche, politiche sindacali od altro. Queste pensano più a mandare i loro gerarchi al Parlamento o nei pubblici uffici, che a recitare avemarie e paternostri. Il loro paradiso è in terra, sugli scanni del potere legislativo e nelle sinecure del potere esecutivo — ed è lo stesso a cui aspirano tutti gli altri partiti in campo per la conquista del potere politico e dei privilegi economici e sociali che l'accompagnano.

A. BOSCHI

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 4 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardsville, N. J. La festa campestre incomincerà sabato 3 luglio e si chiuderà lunedì 5 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Alleva, 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

Per andare sul luogo, da New York, si possono prendere i treni della Lehigh Valley Railroad per Easton, Pa., che partono dalla Pennsylvania Station (34th St. e 7th Ave.) Orari:

Eastern Standard Time (Daily) 9:55 a.m.

Da Newark, gli stessi treni della Lehigh Valley Railroad, si possono prendere alla Pennsylvania Station, Newark: 10:10 a.m.

Si può andare a Easton, Pa., col bus della linea Greyhound, che parte dal Greyhounds Bus Terminal, 242 West 34th St., fra 7th e 8th Ave., New York City, alle 10.15 a.m.

Alla Penn Station di Newark, N. J., (Greyhound Bus Terminal) alle ore 11.05 a.m.

Arrivati a Easton, Pa., al Terminal Bus, prendete il bus per Washington, N. J., e chiedete al conduttore di farvi scendere a Stewardsville, N. J., sulla Route 24, al posto dove c'è un fabbricato in legno con grandi iscrizioni: Shillingers Feed Mill e un deposito di carbone a sinistra. Seguire le indicazioni dei cartelloni Thorp's Grove.

NOTA BENE — Da Easton, Pa., a Washington, N. J., c'è una linea di Bus che fa servizio regolare andata e ritorno. Stewardsville dista circa cinque miglia da Easton.

Con le automobili: da New York, prendere la Road 22 sino all'incrocio con la Road 30. Voltare a destra per Washington, N. J., costi' al circolo voltare a sinistra e infilare la Road 24. Da Washington, N. J., al posto del picnic vi sono circa 8 miglia. Seguire l'indicazione sopra del Shillingers Feed Mill.

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc., sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 4 luglio, abbiamo noleggiato come negli anni scorsi un bus. Chi vorrà essere sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell'Adunata, Box 7071, Roseville Sta., Newark 7, N. J.

Il bus partirà alle ore 8 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway BROOKLYN e alle ore 8:30 A. M. dal cantone di Canal e Broadway NEW YORK. Presentarsi all'ora stabilita perchè il bus non può sostare a lungo all'angolo indicato.

Il Comitato

EL MONTE, Calif. — Domenica 4 luglio nel piccolo podere di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia St. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà servito alle ore 2 p. m. precise. Si estende cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti ad intervenire a passare una giornata all'aperto e di solidarietà al nostro giornale. Ballo e svariati divertimenti.

Per il gruppo: l'incaricato

DETROIT, Mich. — Domenica 4 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare a pro' dell'Adunata dei Refrattari e in cooperazione col picnic del New Jersey; con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che han posto d'avanzo nelle loro automobili, come a coloro i quali mancano di mezzi di trasporto, raccomandiamo di trovarsi alle 9:00 A. M. precise al 2266 Scott Street. I Refrattari

N. B. — In caso di cattivo tempo, avrà luogo lunedì 5 luglio; e se il tempo dovesse essere ancora cattivo, scampagneremo nella sala.

YOUNGSTOWN, Ohio — Domenica 4 luglio nella "farm" del compagno P. Piloni in McGoffy Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. A quanti vorranno intervenire fin da ora vada il nostro benvenuto.

Per gli iniziatori: Uno

MIAMI, Fla. — Domenica 4 luglio in cooperazione con gli iniziatori del picnic del New Jersey, nel Crandon Park, sempre al solito posto, avrà luogo la nostra ricreazione familiare. Compagni ed amici sono invitati.

Gli iniziatori

CLEVELAND, Ohio — Domenica 11 luglio avrà luogo un picnic familiare al "Metropolitan Park (North Chagrin Reservation) S.O.M. Center Rd. Rt. 91. Cibarie e rinfreschi per tutti.

I Liberi

STELTON, N. J. — Domenica 18 luglio nei locali del compagno Jenuso, Brookside Rd. e Metlars Lane, si terrà una festa campestre con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso.

Gli iniziatori

PROVIDENCE, R. I. — Domenica 25 luglio, prossimo alla "Bell Farm", 129 Douglas Pik, Smithfield, R. I., avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 p. m. precise, con cibarie e rinfreschi per tutti.

Il Circolo Libertario

Forza e violenza

Sono questi due termini molto usati nella recente legislazione e nella demagogia politica degli Stati Uniti, termini che hanno ai nostri giorni un significato tanto orrido quanto quello che avevano un tempo le parole eresia ed ateismo, e vengono comunemente adoperati in antitesi alle nozioni ortodosse della legge e dell'ordine. Per esempio, quelli leggi e quei progetti di legge che furono ideati per giustificare la persecuzione degli avversari politici in generale, dei partigiani del bolscevismo in particolare, fanno uso dei termini forza e violenza e comminano pene severissime a chiunque preconizzi, o si riesca a far credere che preconizza l'uso dell'una o dell'altra nel combattere la politica di chi governa o dispone della maggioranza dei voti nel Congresso.

In pratica, molta parte del professato orrore che i politicanti ostentano per chi preconizza l'impiego della forza e della violenza è pura ipocrisia. Tanto per citare un esempio: da alcuni anni, parlamentari e governanti conservatori vanno facendo un uso smodato e della forza e della violenza contro quei cittadini che sospettano di professare le idee del partito bolscevico — come in altri tempi ne fecero un uso egualmente smodato contro cittadini professanti altre idee minoritarie —; e non solo la maggior parte della gente per bene e dei custodi dell'ordine non vi trovava motivo di scandalo, ma approvava entusiasticamente quell'uso. S'incomincia a protestare ora contro le persecuzioni politiche del McCarthy e dei suoi complici, per esempio, soltanto perchè la forza e la violenza di cui costoro dispongono furono puntate contro l'esercito della Repubblica ed altre istituzioni più o meno sacrosante.

Comunque sia, si presenta in questi giorni un'occasione clamorosa per misurare la sincerità dell'orrore che i governanti della grande repubblica professano per la forza e la violenza, ed ecco quel che succede.

Nella lotta della United Fruit Company ed altri latifondisti dell'America Centrale contro le leggi agrarie della Repubblica di Guatemala, il governo degli Stati Uniti ha preso apertamente parte per i latifondisti contro il governo costituzionale di quella piccola repubblica, cercando di dare a intendere che quello è un governo dominato o infiltrato dai comunisti.

Sulla fondatezza di questa accusa — ammessa che sia valida e che il governo di Washington possa mai essere giustificato di dettare al popolo di Guatemala a quale partito affidare le redini del proprio governo — rimettiamoci al Times di New York, che è un giornale bene informato e decisamente avverso al governo costituzionale di Guatemala. Dice questo giornale nel suo numero del 20 giugno: "La repubblica di Guatemala è governata da un governo non comunista di sinistra: la cui base parlamentare posa su una coalizione in seno all'Assemblea Nazionale a cui partecipa il partito del Lavoro (comunista). Esso ha attuato un programma di radicali riforme agrarie che gli hanno attirato l'inimicizia dei grandi proprietari terrieri del Guatemala e dei paesi vicini. La tolleranza, da parte del governo, dei comunisti partecipanti alla coalizione al livello sub-ministeriale, lo ha reso intensamente sospetto negli S. U."

Dunque: il governo di Guatemala non è comunista, i comunisti non partecipano al suo ministero, collaborano col governo in sede parlamentare.

E' noto che, minacciato dai proprietari e dai militaristi malcontenti, il governo di Guatemala aveva chiesto all'estero armi con cui difendersi da eventuali insubordinazioni, ed è noto che avendo gli S. U. rifiutato di vendere armi all'attuale governo del Guatemala, questo se ne è procurato acquistandole dalla Cecoslovacchia per un valore di dieci milioni di dollari. Saputo questo, il governo degli S. U. si affrettò "a mandare grandi rifornimenti di armi nell'Honduras e nel Nicaragua". Il che, riporta sempre l'autorevole Times "infuse coraggio all'opposizione nel Guatemala. E tre settimane fa incominciarono a circolare voci di invasione" del territorio della repubblica da parte di fuorusciti politici e militari.

Ma il colpo vero ebbe inizio venerdì della settimana scorsa (18-VI): Aereoplani provenienti dalle confinanti repubbliche incominciarono "a bombardare Guatemala City, la capitale, Puerto Barrios, sulla costa del mar Caraibico, e San José



sulla costa del Pacifico; poi i centri ferroviari di Zacapa e di Retalheu".

Contemporaneamente alle prime notizie di combattimenti sanguinosi, il governo costituzionale si appella alle Nazioni Unite accusando l'invasione del proprio territorio dall'estero. Il governo di Washington ribatte trattarsi di cose interne del popolo di Guatemala e, tutt'altro che scandalizzato dall'ondata di "forza e violenza" scatenata sulla repubblica di Guatemala, non si preoccupa nemmeno di velare la sua speranza che gli invasori vincano... con la forza e con la violenza, contro la legge e l'ordine del governo costituzionale di Guatemala.

Un giornalista liberale, Max Lerner, tornato da poco dal Guatemala "liberalmente" convinto che fosse interesse degli Stati Uniti estirpare ogni e qualsiasi infiltrazione comunista nella politica del Guatemala, scriveva il 20-VI nel Post: "Nessuno saprà mai con certezza fino a qual punto gli S. U. siano implicati nella rivolta. In termini ufficiali si è avuto cura di tenersi al largo delle complicità. Ma, quando io ero nel Guatemala, era cosa nota negli ambienti antigovernativi come negli ambienti favorevoli al governo che gli interessi americani erano coinvolti. Castillo Armás (capo dell'opposizione) non avrebbe mai potuto preparare il suo esercito senza forti sussidi, forse fornitigli dalla United Fruit Company e dai grandi coltivatori di caffè. E non gli sarebbe mai stato possibile sperare di riuscire in questa aperta cospirazione senza l'attivo appoggio degli S. U. . . . Ma il fatto importante è che si sapeva, che il governo degli S. U. era avverso al regime di Arbenz e risoluto ad impiegare ogni possibile mezzo per sostituirlo".

E tra i mezzi, non solo possibili ma usati, è proprio quello della forza e della violenza per cui si professa ufficialmente tanto orrore.

I migliori

Non si dovrebbero far processi ai morti, ma quando l'omertà copre le male azioni dei vivi, la storia ha il dovere di registrare i fatti qualunque essi siano anche se vengano in luce dopo la morte dei protagonisti. Si tratta degli affari di un ex governatore dello stato del New Jersey, Harold Giles Hoffman, morto improvvisamente in un hotel di New York il 4 giugno u. s.

Fino allo scorso marzo, Harold Hoffman era quello che si considera generalmente un cittadino esemplare: prospero, stimato, rispettato. Era stato sindaco della natia città di South Amboy, due volte eletto alla camera dei Rappresentanti al Congresso degli S. U., poi governatore dello Stato, dal 1935 al 1937. Era, inoltre, come si conviene ad un cittadino così esemplare, veterano delle due guerre mondiali.

Naturalmente, la carriera politica doveva agevolare la fortuna privata. Hoffman fu uno dei fondatori della banca che porta il nome di South Amboy Trust Company, di cui divenne poi presidente. Lasciata la carica di governatore del New Jersey, Hoffman ebbe la sinecura di direttore statale del fondo per la disoccupazione.

Ma in politica si fanno non solo degli ammiratori e dei seguaci, ma anche dei nemici. Nella sua attività politica, Harold Hoffman s'era urtato contro H. Norman Schwartzkopf — che era capo della polizia del New Jersey al tempo del delitto Lindberg — il quale, dopo lunghi anni di... astinenza politica è tornato al potere al principio di quest'anno con la nuova amministrazione democratica del governo statale. Meno di tre mesi dopo, lo scorso marzo, Hoffman fu sospeso dalla sua carica di capo della divisione del New Jersey dell'Employment Security e sottoposto ad inchiesta — e la direzione dell'inchiesta fu affidata al Col. Schwartzkopf. Il 4 giugno avvenne la morte improvvisa dell'Hoffman. Ma un mese prima di morire, questi aveva mandato una lettera-testamento alla maggiore delle sue due figlie, Mrs. Ada Hoffman Leonard, coll'indicazione che non fosse aperta che dopo la sua morte.

Dopo i funerali del padre, Ada Hoffman lesse la lettera, la fece vedere a qualche persona di fi-

ducia e poi la distrusse, in ottemperanza alle istruzioni paterne. Ciò non ostante, decise di rivelarne il contenuto, ciò che fece scrivendo, a sua volta, una lettera al Governatore del New Jersey, Robert B. Meyner (12 giugno), informandolo che l'ex governatore Hoffman si era confessato colpevole di avere stornato depositi della sua banca di South Amboy per una somma di trecentomila dollari, e che la famiglia si proponeva di restituire per intero tale somma (Herald Tribune, 15-VI).

Non avviene tutti i giorni che una figlia accusi il padre di prevaricazione, e che si impegni a restituire le somme prevaricate. Bisogna dunque credere ad Ada Hoffman e riconoscere che è per lo meno migliore del padre.

Pertanto, l'inchiesta diretta dal col. Schwartzkopf ha rivelato, per usare le parole del Times (20-VI), che "Hoffman ha manipolato vaste somme di denaro appartenenti allo stato volgendo a proprio beneficio", e in base a tali manipolazioni il governatore Meyner ha formulato "sedici capi d'accusa che vanno molto più lontano della confessione dell'Hoffman, in quanto che comprendono tutta una serie di altri atti fraudolenti che sarebbero stati commessi dall'Hoffman a da certi suoi collaboratori dal 1946 al marzo 1954".

Harold Hoffman non fu peggiore né migliore di John Parnell Thomas, per esempio, che frodava il tesoro federale sulle spese del suo ufficio di inquirente congressuale; e tutt'e due insieme danno una buona idea di quel che devono essere i dirigenti del partito repubblicano del New Jersey.

Comunque, questi sarebbero i migliori, quelli cioè che in una democrazia borghese il popolo è chiamato ad eleggere a tenere le redini della cosa pubblica.

Si usa dire che ogni popolo ha il governo che si merita, e tenendo per dimostrato questo detto, si fanno invariabilmente scontare ai popoli le colpe dei loro governanti.

In realtà, il popolo, con tutti i suoi difetti, è sempre meno disonesto e meno perfido dei suoi governanti. Il popolo del New Jersey, per esempio, nelle ultime elezioni generali ha solennemente bocciato il Parnell Thomas che voleva tornare al Congresso per scimmiottare McCarthy... e nella sua vita privata, nella maggior parte dei casi, è certamente meno truffatore di quel che non risulti essere stato in vita il suo ex governatore Hoffman.

Secondo campeggio internazionale anarchico. — Il secondo campeggio internazionale anarchico in Italia sorgerà nella stupenda pineta del Tombolo e precisamente in località Marina di Cecina, nel comune di Cecina, provincia di Livorno.

Tutti i treni della linea Torino-Genova-Pisa-Roma si fermano a Cecina, da dove, con un comodo servizio di "pulman", in cinque minuti di tragitto ci si porta a Marina di Cecina, dove saranno installate apposite tabelle che indicheranno la località del campeggio, vicinissimo al mare.

Al campeggio possono partecipare compagni e simpatizzanti con le loro famiglie.

La quota giornaliera, comprensiva di vitto e alloggio, è stata fissata in lire italiane seicento (L. 600), con il principio che chi più può, più dia; non è escluso quindi che si possano ospitare compagni bisognosi a meno prezzo né che altri possano, volendo, offrire di più. Per quanti verranno con la propria famiglia, la quota complessiva sarà stabilita secondo le loro possibilità.

Sono stati particolarmente curati i servizi igienici e tutto quanto possa assicurare un confortevole soggiorno.

Il campeggio avrà inizio il 1.º luglio e termina il 31 agosto.

Al campeggio sarà installata una biblioteca, una mostra della stampa anarchica ed una mostra artistica (pittura, disegno, scultura).

Saranno tenute delle conferenze, con libero dibattito, anche da oratori non anarchici, e delle interessantissime conversazioni sui più importanti problemi attuali dei vari movimenti anarchici.

Saranno svolte manifestazioni artistiche e culturali varie.

Chi desiderasse ulteriori chiarimenti scriva al seguente indirizzo: Aldo Rossi — Via Marco Tabarrini 40 — Roma.